

La soluzione del problema cinghiali non può aspettare

Dopo l'invasione dei centri urbani intorno a Roma da parte dei cinghiali il problema della gestione dei selvatici è diventato una emergenza nazionale. Ma la cosiddetta emergenza in realtà dura da anni. Lo sanno bene gli agricoltori che da molto tempo denunciano la proliferazione di questi animali e i conseguenti danni subiti dalle colture. Abbiamo pubblicato tante lettere di lettori che hanno subito danni da cinghiali e addirittura obbligati a rinunciare a coltivare la propria terra a causa delle scorribande di selvatici che nottetempo hanno ripetutamente vanificato le semine.

Alle perdite economiche dirette dovute alla distruzione dei campi si aggiunge ora il rischio di diffusione della peste suina. Un virus che potrebbe compromettere l'intera filiera della carne suina e dei salumi con il relativo export. Nelle aree infette è obbligatoria la macellazione di tutti i capi, il vuoto sanitario negli allevamenti per 6 mesi e vengono imposti limiti alle attività ricreative all'aria aperta e nei boschi. A Roma fieno e paglia possono circolare solo all'interno dei territori infetti.

Il blocco dell'export per effetto del principio di regionalizzazione colpisce solo le aree dichiarate infette, ma alcuni Stati, come Cina, Giappone, Taiwan, Messico, ecc. per aprire le loro frontiere pretendono l'indennità alla malattia dell'intero Paese di origine.

A oggi le aree infette sono limitate a parte del Piemonte e della Liguria e ai dintorni di Roma, ma un cinghiale positivo è stato casualmente rinvenuto anche a Rieti, quindi in realtà non sappiamo quanto estesa sia la diffusione del virus.

Cosa succederebbe se alcuni grandi allevamenti della Pianura Padana fossero colpiti dal virus? Scatterebbero l'abbattimento forzoso con smaltimento carcasse, e tutti ricordano quanto accaduto recentemente in Cina (706.000 suini abbattuti nel 2018, diventati alcuni milioni negli anni successivi) e il blocco dell'export dei trasformati. Ma come si è arrivati a questo punto? E cosa si sta facendo per affrontare l'emergenza?

La prima risposta è semplice: le lobby degli animalisti e dei loro simpatizzanti, molti in Parlamento, è più forte degli agricoltori. Le Commissioni agricoltura del Parlamento hanno cercato per mesi di trovare una mediazione per proporre un provvedimento volto ad affrontare il problema, senza però riuscirci, fino a quando i fatti hanno costretto la politica ad agire. Storia già vista in occasione dell'emergenza xylella. Una minoranza ben organizzata e attiva è riuscita a bloccare un Paese abbracciando, per salvarli, gli olivi... oggi tutti morti. Ancora una volta un approccio antiscientifico, che il Paese rischia di pagare a caro prezzo, ha preso il sopravvento. Per il secondo quesito, ovvero cosa si sta facendo, la risposta è ancora più breve: troppo poco.

Il piano predisposto per le regioni Piemonte e Liguria prevedeva l'abbattimento di 50.000 cinghiali, dopo 5 mesi siamo a quota 15.000.

Di questo passo servirà un altro anno per raggiungere il target, ma nel frattempo i cinghiali si riproducono e la PSA corre, mettendo a rischio una delle filiere più importanti dell'agroalimentare made in Italy.

Entro 30 giorni dal decreto legge n. 9/2022 le Regioni avrebbero dovuto predisporre i Piani regionali di interventi

urgenti per gestione, controllo ed eradicazione della PSA nei suini d'allevamento e nei cinghiali, ma ci risulta che al momento ne siano stati approvati pochi da Ispra e dal Centro di riferimento nazionale, perché la maggior parte è in fase di elaborazione e altri sono stati respinti: troppo «blandi». Gli agricoltori chiedono più decisione, più rapidità d'azione e più soldi per finanziare i piani di abbattimento e per ristorare i danni degli allevatori colpiti dai provvedimenti sanitari. I 50 milioni di euro previsti dalla legge di Bilancio sono troppo pochi per risarcire allevatori e agriturismi danneggiati (che aumenteranno); i tempi delle Regioni per definire e attuare i Piani di abbattimento non sono compatibili con la pericolosità dell'epidemia: vanno messe in campo più forze per contenere un animale prolifico senza predatori naturali, che rappresenta un pericolo per l'economia agricola e agroindustriale e per la sicurezza dei cittadini.



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.